

Nautilus
30

Arthur Conan Doyle

Diario di un'avventura artica

Con le illustrazioni originali dell'autore

Traduzione di Andrea Comincini

Nutrimenti  mare

Titolo originale: *Arthur Conan Doyle's Diary of his voyage*

Copyright © in Arthur Conan Doyle's Hope Diary 2024
the Conan Doyle Estate Ltd

Traduzione dall'inglese di Andrea Comincini

© 2024 Nutrimenti srl

Prima edizione marzo 2024
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

In copertina e all'interno: Arthur Conan Doyle, *Log of the S.S. Hope* © the Conan
Doyle Estate Ltd

ISBN 979-12-5548-047-1

Indice

Nota del traduttore	7
L'incanto dell'Artico	11
Vita a bordo di una baleniera della Groenlandia	23
Diario di bordo	37
Diario di bordo della nave a vapore <i>Hope</i> , 1880	39
Apparato iconografico	65

Il presente lavoro raccoglie i diari scritti da Arthur Conan Doyle (1859-1930) e due conferenze sulla sua avventura artica. Si tratta di: *Log of S.S. Hope*, 1880, pubblicato dalla British Library, inedito fino al 2012, quando si decise di darlo alle stampe. Riporta il periodo vissuto a bordo della suddetta baleniera, dal 28 febbraio all'11 agosto 1880; "The Glamour of Artic", pubblicato nel gennaio del 1892 sulla rivista *Idler*; "Life on a Greenland Whaler", Articolo del gennaio 1897, ritrovabile su *The Strand Magazine*.¹

Arthur Conan Doyle rimanda inevitabilmente al suo personaggio più famoso, Sherlock Holmes. Prima di *Uno studio in rosso* (1887)² c'è tuttavia la biografia di un medico e di un viaggiatore. Quest'ultima esperienza non viene abbastanza valutata quando si tratta di cogliere i sottili nessi tra autore e opera (si pensi invece a Conrad o a Melville, per esempio). Dalla lettura dei diari emergerà invece l'assoluta centralità formativa degli anni trascorsi in mare, e quanto

¹ "L'incanto Artico", pubblicato su *The Idler* nel 1892. Ripubblicato due anni dopo su *McClure's Magazine*, negli Stati Uniti. Riprende alcuni passi dalla conferenza che tenne alla Portsmouth Literary & Scientific Society, nel dicembre del 1893. Ancora medico e non famoso, da qui cominciò la sua carriera; "Vita a bordo di una baleniera della Groenlandia", *The Strand Magazine*, gennaio 1897; pubblicato negli Stati Uniti su *McClure's Magazine*, Doyle lo utilizzò per il capitolo 4 del suo *Memories and Adventures* del 1924.

² Cfr. F. Ruggieri, *Dal vittorianesimo al modernismo. La cultura letteraria inglese (1830-1950)*, Carocci, 2005, in pArticolare: C. Bigazzi, "Conan Doyle", pp. 194-197.

tali avventure al Polo abbiano lasciato non solo un segno sulla vita dell'uomo, ma anche dell'artista. Come disse Doyle: "Divenni adulto a 80 gradi di latitudine nord".³ Dichiarazione perentoria, a indicare una vera e propria cesura dalla vita precedente, lontano da casa e dagli affetti. Questi mesi impiegati sulla baleniera lo formarono nel carattere ma gli fornirono ugualmente molto materiale per future pubblicazioni, basti pensare al racconto *Il capitano della Pole Star* del 1883 o a *L'avventura di Black Peter*, del 1904.

Ma per quale motivo un giovane laureando in medicina decise di imbarcarsi a vent'anni in una simile impresa? In *Memories and Adventures*⁴ possiamo cogliere chiaramente i due elementi principali su cui si basò questa scelta. Il primo fu casuale. Un suo compagno di corsi, tal Claud Currie, gli offrì di prendere un posto su una baleniera. Alla domanda di Doyle su cosa gli facesse pensare che glielo avrebbero assegnato, la risposta fu che quel posto gli spettava (era del collega), ma non potendo più onorare l'impegno, aveva deciso di offrire a lui l'opportunità di un viaggio straordinario. Dopo un attimo di titubanza, quando Currie gli disse che avrebbe da lui ricevuto tutta l'attrezzatura per l'Artico, la decisione fu presa. "Sistemato tutto, il flusso della mia vita in pochi minuti venne deviato in un nuovo canale".⁵ Il secondo fattore fu economico. Il giovane Arthur, pur potendosi permettere di studiare, non proveniva da famiglia abbiente. Il padre, un impiegato del genio civile alcolizzato, andò in pensione a 44 anni, la famiglia era numerosa e la volontà di contribuire ad alleviarne le spese molta. Non v'è dubbio inoltre che quel viaggio, per un ragazzo ventenne, rappresentasse anche un'avventura irrinunciabile, una esperienza capace di offrire uno sguardo sul mondo finora mai provato; certamente il sapore dell'ignoto lo ha attratto più di ogni calcolo razionale.

Il viaggio sulla baleniera *Hope* è descritto quotidianamente, nei dettagli. Alla meraviglia per i paesaggi e le atmosfere mistiche si accompagnerà in ogni latitudine la paura del fallimento e del naufragio. Le condizioni ambientali precarie e le ricorrenti tempeste mutavano la disposizione dei ghiacci continuamente, provocando

³ *Dangerous Work: Diary of an Arctic Adventure*, University of Chicago Press, Londra 2012, p. 9. Le informazioni qui riportate sono principalmente tratte da questa documentazione.

⁴ *Memories and Adventures*, cap. 4, Hodder&Stroughton, Londra 1924. Cfr. inoltre: Andrew Lycett, *Conan Doyle. L'uomo che inventò Sherlock Holmes*, Excelsior 1881, 2011.

⁵ *Dangerous Work*, p. 10.

non poche preoccupazioni in tutta la ciurma. E poi c'erano le balene: questi magnifici cetacei sono sempre descritti con rispetto. La loro maestosità ha un che di soprannaturale. Doyle ne rimarrà affascinato come da tutti gli altri animali, nonostante dovrà cacciarli. Il mercato del grasso, in quegli anni, era ancora fiorente malgrado il secolo stesse registrando una sempre maggior diminuzione dei commerci.⁶ Le riflessioni a proposito, riportate dalle cronache d'epoca, sono impietose. Un mondo in mutazione, uomini e marinai destinati a scomparire nei racconti degli anziani e nelle foto ingiallite di vecchi quotidiani. La caccia fruttuosa era l'unica possibilità di portare a casa, oltre allo stipendio, una abbondante quota dei dividendi. Dal capitano fino all'ultimo dei mozzi, ognuno aveva una parte. Con gli anni Doyle riconoscerà quanto orribile fosse comunque quella matanza. Il sangue fresco sulle lastre di ghiaccio bianche suscitava – come oggi – una fortissima impressione negativa. “È un mestiere brutale”, così lo definirà in seguito, ma ricordando quanta ipocrisia vi sia parimenti in chi condanna la caccia e poi se ne serve quando si siede a tavola, dimenticando da dove arrivi quel cibo. Una questione ecologica ante litteram, verrebbe da dire, considerando anche il numero di capi uccisi, fra cui migliaia di foche, stese letteralmente a randellate. Doyle ne riporta un elenco preciso, insieme a quello di tutte le specie collezionate.

Tra le tante descrizioni paesaggistiche e di caccia, risaltano le annotazioni in cui si registrano gli ottimi rapporti con il capitano, John Gray.⁷ Il baleniere arrivò addirittura a offrirgli, per un eventuale secondo viaggio insieme, il doppio dello stipendio. Voleva averlo anche in qualità di ramponiere, avendo egli mostrato determinazione e coraggio. Doyle rifiutò, adducendo come scusa il bisogno di laurearsi (cosa che effettivamente fece nel 1881) e di specializzarsi in chirurgia (1885). Pure con i compagni si trovò a suo agio: con alcuni praticava, oltre al gioco delle carte, il pugilato. Insieme all'attrezzatura, infatti, aveva portato dei guantoni e molti libri. Il mare lo rivedrà solo dopo la laurea, quando intraprese un nuovo viaggio, stavolta da Liverpool verso l'Africa occidentale, con il ruolo di medico di bordo. L'esperienza non fu facile, e alla fine si convinse di

⁶ A tal proposito si legga: *The Scotsman*, 19 novembre 1902, dove viene ben descritta l'atmosfera dell'uscita delle barche per la stagione di caccia.

⁷ Insieme ai fratelli Alexander e David, i Gray rappresentavano una nota famiglia di balenieri di Peterhead.

dover puntare tutto sulla professione, aprendo uno studio, prima a Plymouth, poi a Portsmouth. Negli otto anni e mezzo trascorsi laggiù cominciò a frequentare la società letteraria londinese, e a scrivere. Il resto è storia.

Insieme a Melville, Doyle parlò della caccia alla balena avendola praticata direttamente.⁸ L'amore per l'Artico, l'incanto del ghiaccio sotto un cielo infinito lo segneranno per sempre. Prima di morire lascerà un appunto, intitolato *Il vecchio cavallo*, dove in cima a un lungo elenco che comprendeva i romanzi e lo studio medico appare la parola 'Artico'. In fondo, non se ne andò mai da lì, e forse, abbandonando la filologia e affidandoci ai sogni, ripeté nella sua testa le parole pronunciate da un vecchio capitano, il quale in punto di morte, fuggito in vestaglia dalle infermiere che lo accudivano, sussurrò: "Avanti, verso nord".⁹

Quel mistico senso di soprannaturale lo accompagnò fino alla fine, sul letto di morte, il 7 luglio 1930.

⁸ Lo ricorda Stuart Frank in *Songs of Sea Labour*, Orpheus, Londra 1914.

⁹ Cfr. *L'incanto dell'Artico*. Cfr. inoltre: *A Dangerous work*, op. cit., per la suggestione poetica "It was quite an Ovation".

È cosa strana pensare che in Gran Bretagna vi sia un gruppo di uomini la cui maggioranza non ha mai visto, sin dalla propria adolescenza, il grano dei campi. È il caso dei pescatori di balene di Peterhead. Cominciano la loro dura vita molto presto come ragazzi o marinai ordinari, e da lì in avanti lasciano casa a fine di febbraio, prima che spuntino dal terreno i germogli, e fanno ritorno a settembre, quando rimane solo la stoppia a mostrare tracce della raccolta. Ho visto e parlato con molti vecchi balenieri per cui una spiga di grano matura era qualcosa di portentoso, e da custodire.

Il mestiere portato avanti da questi uomini è antico e onorevole. C'era un tempo in cui i mari della Groenlandia venivano saccheggiate dalle navi di molte nazioni, quando i baschi e i biscaglini¹¹ erano i grandi pescatori di balene e quando olandesi, uomini della Lega anseatica,¹² spagnoli e britannici si unirono tutti nella grande caccia al grasso di balena. Poi una a una, con il diminuire delle forze nazionali o del capitale industriale, le varie nazioni cominciarono a ridurre l'attività fino a quando agli inizi di questo secolo, Hull, Poole e Liverpool divennero i tre porti principali per le baleniere. Ma

¹⁰ *Idler*, 1892.

¹¹ Biscaglia, provincia spagnola settentrionale.

¹² Lega anseatica (1356-1872): unione di città che per vari secoli detenne il monopolio del commercio su Europa settentrionale e mar Baltico.

il centro di quel commercio cambiò di nuovo. Scoresby fu l'ultimo dei grandi capitani inglesi, e dai suoi tempi l'industria si è spostata sempre più a nord, fin quando le acque della Groenlandia sono arrivate a esser monopolizzate da Peterhead, che comunque condivide la caccia alla foca con Dundee e con una flotta norvegese. Ma ora, ahimè!, la caccia alle balene sembra giunta ai suoi ultimi giorni, le navi di Peterhead cercano nuovi sbocchi nei mari antartici, e quella scuola storica che formava coraggiosi e duri marinai presto apparterrà al passato.

Non che la presente generazione sia meno tenace e dotata di quella che l'ha preceduta, né che la balena della Groenlandia sia in pericolo di estinzione, ma la ragione vera sembra essere che la Natura, nel privare questa ingombrante massa di grasso di ogni difesa, le abbia fornito in compenso un cervello estremamente intelligente. Che la balena comprenda interamente i meccanismi della sua cattura è fuori discussione. Nuotare avanti e indietro sotto un banco di ghiaccio sperando di recidere la cima contro i bordi affilati delle lastre è espediente comune alla creatura dopo esser stata agganciata. Poco alla volta ha compreso che vi sono dei limiti alle forze dei suoi avversari, e restando al largo fra le banchise di ghiaccio può scrollarsi di dosso i più intrepidi fra gli inseguitori. Gradualmente la creatura ha smesso di frequentare il mare aperto e si è spinta sempre più a fondo fra le barriere ghiacciate finché ora, infine, sembra aver raggiunto le sue inaccessibili zone di caccia, ed è raro ormai che la guardia nella coffa veda l'alta cresta dello spruzzo e la grande coda nera in aria che gli fa sobbalzare il cuore.

Ma se un uomo ha la buona sorte di assistere a una 'cattura' e, oltre tutto, se gli capita, come successo a me, di trovarsi nella barca degli arpionieri e delle lance, avrà un assaggio di uno sport davvero difficile da eguagliare. Ingaggiare un salmone è un gioco regale, ma quando il tuo pesce pesa più di una villa di periferia, e vale pulite 2000 sterline; quando, inoltre, la tua cima è una corda di manila spessa 3 centimetri e con 50 trefoli,¹³ ognuno testato per 16 chili, ogni altra esperienza è a confronto resa misera. Anche l'arpionaggio, quando la creatura è sfiancata e la tua barca spinge per andare a darle il *coup de grace* con il freddo acciaio, è davvero eccitante! Cento tonnellate di disperazione fanno ribollir le acque trasformandole

¹³ La manila è una fibra naturale. I trefoli sono elementi costruttivi delle corde, ricoprono 'l'anima', il filo centrale, e insieme fanno la fune.

The Glamour of the Arctic.

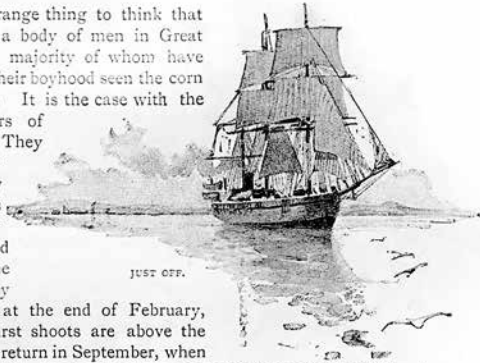
BY A. CONAN DOYLE.

ILLUSTRATED BY A. WEBB.

IT is a strange thing to think that there is a body of men in Great Britain, the majority of whom have never since their boyhood seen the corn in the fields. It is the case with the whale fishers of Peterhead. They begin their hard life very early as boys or ordinary seamen, and from that time onwards they

leave home at the end of February, before the first shoots are above the ground, and return in September, when only the stubble remains to show where the harvest has been. I have seen and spoken with many an old whaling man to whom a bearded ear of corn was a thing to be wondered over, and preserved.

The trade which these men follow is old and honourable. There was a time when the Greenland seas were harried by the ships of many nations, when the Basques and the Biscayans were the great fishers of whales, and when Dutchmen, men of the Hansatowns, Spaniards, and Britons all joined in the great blubber hunt. Then one by one, as national energy or industrial capital decreased, the various countries tailed off, until, in the earlier part of this century, Hull, Poole, and Liverpool were three leading whaling ports. But again the trade shifted its centre. Scoresby was the last of the great English captains, and from his time the industry has gone more and more North, until the whaling of Greenland waters came to be monopolised by Peterhead, which shares the sealing, however, with Dundee, and with a fleet from Norway. But now, alas! the whaling appears to be upon its last legs, the Peterhead ships are seeking new outlets in the Antarctic seas, and a historical training-school of brave and hardy seamen will soon be a thing of the past.



JUST OFF.

in una schiuma rossa, due enormi pinne nere si innalzano e piombano giù come pale di mulino, gettando un'ombra sulla barca quando ricadono su di essa – ma il ramponiere è ancora attaccato alla testa, da cui non può giungere nessun pericolo, e fa penetrare una lancia di legno di tre metri e mezzo che tiene appoggiata contro il proprio stomaco, finché la lunga battaglia non giunge al termine, e il dorso nero si capovolge per mostrare la livida superficie biancastra sottostante.

A dispetto di tanta eccitazione – e nessuno che non abbia afferrato un remo in una tale situazione può comprendere quanto sia eccitante – la simpatia di ognuno viene riposta nella povera creatura catturata. La balena ha un occhio piccolo, poco più grande di quello di un manzo, ma non riesco a dimenticare la muta protesta che vi ho letto mentre una di esse si spegneva fievolmente davanti a me, a un tocco di mano. Che poteva saperne, povera creatura, delle leggi della domanda e dell'offerta, e come poteva immaginare che quando la Natura le ha messo in bocca un filtro elastico e l'uomo ha scoperto che esso è composto da lamine che sono tra i materiali più flessibili e nondimeno durevoli del creato, la sua condanna a morte fosse stata scritta.

Certamente c'è solo una specie, la più rara fra le balene, a essere oggetto della caccia. La balena comune o balenottera, la più grande fra le creature del pianeta, scuote i suoi 25 metri di inutile grasso intorno alla baleniera senza timore di venire colpita da un colpo più pericoloso di un biscotto. Lei, con la sua cugina buona a nulla, la balena megattera, abbonda nelle acque artiche, e ho visto i loro spruzzi in un giorno sereno salire all'orizzonte come il fumo di una fabbrica al lavoro. Ancor più strano è affacciarsi per guardare lontano dove il verde diventa nero, e scorgere oltre i parapetti nell'acqua limpida la sagoma guizzante di una balena che si immerge sotto la nave. E poi lo strano rumore simile a un grugnito, un mormorio, quando riemergono, che riproduce qualcosa di simile a un maiale felice e al vento nel camino! Possono essere ben contente, dato che non hanno nemici, se non ogni tanto qualche pesce spada, e la Natura, che con ironia ha, nel caso della balena franca, fornito l'esofago più piccolo alla creatura più grande, e dilatato quello della sorella di minor valore, così che potesse spassarsela con le aringhe.

Il prode marinaio, che in tutti i libri svetta a prua della barca, agitando un arpione sopra la testa, con la corda che serpeggia nel vento alle sue spalle, oggi si trova solo a Paternoster Row.¹⁴ Nei mari della Groenlandia non lo si vede più da almeno cento anni, da quando si impose l'idea che fosse più efficace e preciso sparare con un cannone anziché lanciare l'arpione a mano. E nonostante ciò uno rimane aggrappato ai sogni dell'infanzia, e spero che passi un altro secolo prima che questo personaggio sparisca dai frontespizi, dove

¹⁴ Strada londinese famosa per le case editrici e la vendita di libri. L'autore vuol dire che ormai è solo una figura letteraria.

lancia ancora il suo esagerato arpione a distanze impossibili. Il cannone girevole, come un'enorme pistola da cavallo, con il suo grande tampone di stoppa, e 108 grammi di polvere,¹⁵ è uno strumento più affidabile ma molto meno pittoresco.

Prendere la mira con un tipo di cannone simile è in sé un'arte, come sarà facilmente intuibile considerando che la corda è fissata al collo dell'arpione, e che mentre il proiettile vola, la corda che pesa verso il basso ne cambia la traiettoria considerevolmente. Dunque è difficile esser sicuri della propria mira, tanto che si è soliti spingere la barca proprio vicino alla creatura, con la prua che svetta sul fianco tenero e morbido lievemente incurvato, e l'arpioniere che spara dritto contro l'ampio dorso, nel quale spariranno non solo l'arpione di un metro e venti, ma anche i tre metri di corda che seguono. Se la balena alzasse la coda in aria, come nelle vecchie immagini di una volta, quella barca si troverebbe in una situazione pericolosa, ma fortunatamente quando la balena è spaventata o ferita non fa nulla di simile, perché abbassa la coda come un cane terrorizzato e affonda come un sasso. Dunque i remi anteriori vengono rimessi in acqua, il ramponiere si rinfranca, la ciurma accende le pipe e tiene le gambe larghe mentre la fune scorre allegramente giù nel centro della barca e oltre i masconi. Cima ce n'è per due miglia, e una seconda barca arriverà ad aggiungervene dell'altra se la prima non sarà abbastanza lunga; per tal ragione si tiene sempre libera una estremità della fune.

E questo è l'unico vero pericolo nel cacciare le balene. La cima viene generalmente arrotolata quando è bagnata, e mentre si srotola è soggetta a formare dei cappi, sfrecciando dalla barca fra le gambe degli uomini. Un uomo che resta accalappiato è un uomo finito, e prima che il ramponiere abbia il tempo di dire: "Dove sta lo scozzese?", quello è piombato giù a novanta metri nell'abisso. Se poi fosse l'imbarcazione stessa a restar catturata, sprofonderebbe come un sughero su una lenza da trota, e l'uomo che riesce a nuotare con gli alti stivali da baleniere è davvero un grande nuotatore. Molte balene si sono prese una rivincita proprio così. Alcuni anni fa un tizio fu sbalzato via da un cappio di corda intorno alla coscia. "Cristo, amico, Alec è andato!", urlò il timoniere mentre sollevava l'ascia per tagliare la cima. Ma l'arpioniere gli prese il polso. "No, no, amico", urlò,

¹⁵ Nel testo: "28 dracme".

“i soldi dell’olio saranno utili alla vedova”. E così fu, mentre Alec andava sparato verso il suo orribile viaggio.

Il denaro ricavato dall’olio è il segreto della frenetica operosità di questi uomini di mare i quali, quando infine tirano il grasso a bordo, lavorano infaticabilmente giorno e notte, sebbene notte qui sia solo un modo di dire. La paga certa di uomini e ufficiali è davvero bassa, ed è solo dalla quota sui profitti che possono sperare di ritirare un bell’assegno al ritorno. Anche il giovanetto appena arruolato riesce a guadagnare il suo scellino per tonnellata, e a prendere cinque sterline extra quando si fa ritorno con cento tonnellate di olio. È socialismo concreto, e nondimeno non si può immaginare una comunità meno democratica di una ciurma di balenieri. Il capitano comanda gli ufficiali, gli ufficiali i ramponieri, i ramponieri i timonieri, i timonieri gli avvolgitori di cime e così via, in una scala graduata che discende fino ai semplici marinai, i quali, a turno, comandano sui ragazzi.

Ognuno di questi ha la sua percentuale dall’olio di balena, e si può immaginare il vento freddo dell’impopolarità che soffia intorno allo sfortunato ramponiere il quale, per goffaggine o sfortuna, manca la sua balena. L’opinione pubblica ha un effetto terrorizzante anche in quelle piccole comunità fluttuanti di cinquanta anime. Ho conosciuto un arpioniere azzimato scoppiare in lacrime quando ha realizzato vedendo la sua lenza di aver mancato il bersaglio, e di certo i marinai dell’area di Aberdeen non sono gente molle.

Sebbene siano state catturate in un anno anche venti o trenta balene nei mari della Groenlandia, è probabile che la grande mattanza dello scorso secolo ne abbia fatto calare il numero tanto da averne lasciate in vita non più di qualche centinaio. Intendo, ovviamente, la balena franca; riguardo le altre, come ho detto, abbondano. È difficile calcolare il numero di specie che vanno e vengono lungo grandi tratte di mare e fra enormi banchise di ghiaccio, ma il fatto che la stessa balena sia spesso inseguita dalla medesima baleniera, in diversi viaggi, dimostra quanto debba esser limitato il loro numero. Ce n’era una, ricordo, che si distingueva per un enorme porro, grande e simile a un alveare, su una delle pinne della coda. “Ho inseguito l’amica tre volte”, disse il capitano, mentre calavamo le barche. “È fuggita nel ’61. Nel ’67 l’avevamo agganciata, ma l’arpione uscì fuori. Nel ’76 l’ha salvata la nebbia. Sarebbe strano prenderla ora!”. Immaginavo io stesso che le scommesse pendessero dall’altra parte e così

fu, dato che quella coda bitorzoluta sta ancora sbattendo nei mari artici, per quanto ne sappia.

Non dimenticherò mai la prima volta in cui vidi una balena franca. È accaduto mentre osservavo la sponda distante di una piccola banchisa: mentre correvamo tutti sul ponte si inabissò. Attendemmo dieci minuti la sua ricomparsa, e avevo già distolto lo sguardo quando un sussulto generale di meraviglia mi fece guardare in su e la balena era *in aria*. Teneva la coda ricurva come una trota mentre salta, e tutto il corpo scintillante color piombo stava fuori dall'acqua. Poco da stupirsi se rimasi meravigliato, visto che il capitano, dopo trenta viaggi, non aveva mai visto uno spettacolo simile. Nel catturarla scoprimmo che era fittamente ricoperta da un parassita rosso, simile a un granchio, grande quanto uno scellino, e arrivammo a supporre fosse stata l'irritazione indotta da queste creature ad averla scatenata. Se un uomo avesse pinne corte non artigliate, e una prosperosa famiglia di pulci sulla schiena, capirebbe la situazione.

Quando un pesce, così lo chiameranno per sempre i balenieri, viene catturato, la barca si accosta e la creatura viene fissata per la testa e per la coda in un modo antico e curioso, tale che se le corde dovessero allentarsi o stringersi, ogni parte del grosso corpo ruoterebbe verso l'alto. Si può vedere dentro la sua bocca gigantesca l'equipaggio di una intera barca, gli uomini a tagliare con le asce i rivestimenti ossei di tre metri, mentre altri, sul dorso, con vanghe affilate rimuovono lo spesso strato di grasso in cui la Natura ha gentilmente avvolto questa figlia eccessivamente cresciuta. Tutto viene stivato nelle cisterne in poche ore; un isolotto rosso con ossa bianche sporgenti resta sul fianco della nave, e affonda come un sasso non appena le funi vengono sciolte. Qualche tempo fa un uomo, mentre si tratteneva sul dorso, ebbe la sfortuna di trovarsi con il piede incastrato fra le costole della creatura nel momento in cui venivano slegati i paranchi. Fra qualche mese i due scheletri uno appeso all'altro per il piede potranno abbellire il museo di una Groenlandia subtropicale, o stupire gli studenti dell'Istituto di anatomia di Spitsbergen.

Caccia a parte, c'è un incanto in quelle regioni circumpolari che non può non fare effetto a chi vi si addentri. Il mio cuore batte per quel vecchio capitano dai capelli grigi, cacciatore di balene, che lasciato solo per un istante sulla soglia della morte, uscì barcollando nelle sue vesti da notte, e fu trovato dalle infermiere lontano da casa e ancora a mormorare: "Avanti verso nord". Allo stesso modo

una volpe artica, che un mio amico tentò di addomesticare, fuggì via, e fu catturata molti mesi dopo a Caithness dalla trappola di un guardiacaccia. Anche lei andava verso nord, ma chi può dire quali comportamenti bizzarri guidavano la sua bussola? È una regione di purezza, di ghiaccio bianco e acque blu, per migliaia di miglia senza nessuna dimora umana a contaminare la freschezza della brezza che soffia tra le distese di ghiaccio. Ma è anche la terra dell'avventura. Ti trovi al limite estremo dell'ignoto, e ogni anatra a cui si spara trasporta nel ventre sassolini arrivati da terre ignote alle mappe.

Questi capitani di baleniere dichiarano di non avere grosse difficoltà a raggiungere il Polo. Va di certo concesso un piccolo margine di dubbio a questi grandi discorsi tra una pipa e un bicchiere, ma nondimeno c'è una impressionante unanimità nelle loro idee. Che in breve sono le seguenti.

Ciò che blocca il passaggio dell'esploratore che risale fra Groenlandia e Spitsbergen è quell'enorme banco di ghiaccio dagli esploratori scientifici denominato 'mare paleocristico'¹⁶ e dai balenieri, con un inglese più espressivo, 'la barriera'. La nave capace di farsi strada tra i grossi blocchi galleggianti, una volta arrivata circa all'81° grado, deve fare i conti con un poderoso unico muro che si estende da una estremità all'altra, senza crepe o fessure in cui poter infilare la prua. È ghiaccio antico, nodoso e robusto, di spessore straordinario, impossibile da trapassare, ed è quasi impossibile viaggiarci attraverso, tanto è affilata e dentellata la sua superficie. Il prode Parry lottò con le sue slitte su questi terreni nel 1827, raggiungendo una latitudine (se ricordo correttamente di circa 82 gradi 30') che per lungo tempo fu un primato. Questo antico ghiaccio si estende direttamente fino al Polo a perdita d'occhio, secondo il suo racconto.

Questo è l'ostacolo. Ora il punto di vista dei balenieri per superarlo.

Tale ghiaccio, sostengono, sembra molto solido ma in realtà è un corpo galleggiante, e alla mercé delle acque su cui giace. C'è in questi mari una perenne deriva a sud, che indebolisce la coesione dell'enorme massa e, in aggiunta, quando i venti prevalenti capitano da nord, la barriera è tutta spezzettata e grandi baie e golfi si formano in superficie. Un pungente vento da nord, di lunga durata, potrebbe aprire una via per cui una nave sarebbe capace di passare, secondo quanto è successo in accordo alla loro testimonianza, arrivando fino

¹⁶ Si tratta del mar glaciale Artico.

al Polo. I balenieri che pescano fino all'82° grado a nord concordano che a stagione aperta non hanno visto ghiaccio e, ancor più importante, nessun riflesso del ghiaccio nel cielo settentrionale. Ma lavorano per una compagnia, devono cacciare balene, e niente potrebbe indurli a fargli rischiare la vita, i vascelli e i cargo in una corsa verso Nord.

La questione potrebbe esser testata senza spese o problemi. Prendiamo una robusta cannoniera di legno, corta e solida, con i motori antiquati quanto volete, ma allestiti a cento cavalli. Equipaggiamola con un pizzico di uomini della Scozia e delle Shetland provenienti dalla Royal Navy, e lasciamo che il resto della ciurma sia di ragazzi necessitati a fare comunque un viaggio di addestramento. Per i primi viaggi trasportate un paio di ufficiali esperti di ghiaccio, in aggiunta ai soliti ufficiali navali. Mettete un uomo come Markham al comando. Poi mandate ogni giugno e luglio queste navi a ispezionare la barriera, con l'ordine preciso di tenersi lontani dal ghiaccio spesso, a meno che non vi sia una chiara via d'acqua. In nessun caso ci si imbattebbe in spese o rischi, e non ci potrebbe essere addestramento migliore per i giovani marinai. Troveranno i mari della Groenlandia d'estate molto più salutari e piacevoli delle Azzorre o di Madeira, dove solitamente vengono mandati. L'intera spedizione si potrebbe organizzare in meno di un mese.

In queste acque nordiche capitano incidenti singolari, e sono pochi i vecchi cacciatori di balene che non hanno la loro strana storia da raccontare, a volte di interesse personale e altre generale. Ce n'è una che secondo me merita più attenzione di quanta gliene sia mai stata data. Qualche anno fa, il capitano David Gray della *Eclipse*, la *doyen*¹⁷ del settore, e colei che lo rappresenta, insieme ai fratelli John e Alec della famosa famiglia dei balenieri, stava navigando nel lontano Nord quando vide un grande uccello svolazzare sul ghiaccio. Fu calata una barca, sparato al volatile, e portato a bordo, ma nessuno era in grado di dire di che specie fosse. Riportato a casa, fu infine identificato come un albatros mezzo cresciuto, e ora sta al Peterhead Museum con una piccola etichetta fra le zampe palmate.

Ora l'albatros è un uccello antArtico, ed è davvero impensabile che questo esemplare solitario sia svolazzato via dall'altro capo della terra. Era giovane, e possibilmente disorientato, ma assolutamente

¹⁷ Decana.

incapace di una selvaggia virata di tal sorta. Qual è l'alternativa? Doveva trattarsi di un ritardatario 'meridionale' parte di una qualche specie di albatros diretti a nord. Ma se più a nord c'è una fauna differente, ci deve essere un ambiente climatico diverso laggiù. Forse Kane non era così in torto dopo tutto con la sua ipotesi del mare polare aperto. Potrebbe darsi che gli avvallamenti ai poli della terra, che alla mia immaginazione di ragazzino mi sono sempre sembrati causati dalla pressione del pollice e dell'indice del Creatore, quando alzò questo piccolo pianeta prima di farlo trottolare, abbiano sul clima una influenza maggiore di quanta gliene sia mai stata attribuita. Ma se così, il compito della nostra nave esploratrice si farebbe davvero semplice non appena un vento da nord producesse una fessura nella barriera.

C'è poca terra da vedere nei sette mesi di caccia alle balene. Si può avvistare la solitaria e strana isola di Jan Mayen con il suo grande ex vulcano dalla cima innevata che sporge fra le nubi. Nel periodo fiorente della caccia alle balene gli olandesi qui avevano un impianto per l'ebollizione e ora ci si trovano grandi pietre con anelli di ferro e ancore arrugginite, disseminate come spazzatura in quella terra assolutamente selvaggia a ricordo della loro antica presenza. Anche Spitsbergen, con le sue rocce scure e i bianchi ghiacciai, può esser visto come un posto orribile. L'ho vista di persona per la prima e ultima volta grazie a un improvviso squarcio tra le nuvole mentre stavamo navigando in balia di una tempesta furiosa, e per me resta il vero emblema della severa magnificenza. Poi, verso la fine della stagione, le baleniere si dirigono verso sud fino al 72° grado, e cercano di farsi strada verso la costa della Groenlandia, nell'angolo sud est, e se allora, alla distanza di 80 miglia, scorgi il minimo accenno delle scogliere che svettano, se sei un sognatore avrai tanto materiale per i tuoi sogni, perché questo è proprio il posto dove una delle domande più interessanti al mondo sta attendendo una soluzione.

Certamente è un luogo comune che al tempo in cui l'Islanda fu uno dei centri della civilizzazione in Europa i suoi abitanti fecero germogliare una colonia in Groenlandia, che crebbe e prosperò, e produsse le sue proprie saghe e finanziò la guerra contro gli *skraeling*, o gli esquimesi, e generalmente cantò, lottò e bevve nella vecchia crudele e sanguinaria maniera. Divennero così prosperi che gli costruirono una cattedrale e chiesero dalla Danimarca l'invio di un vescovo, non essendoci protezione allora per le attività locali. Il

vescovo, comunque, fu impedito a raggiungere il posto da un repentino cambiamento climatico che produsse del ghiaccio tra Islanda e Groenlandia, e da quel giorno (era il quattordicesimo secolo) nessuno è riuscito a penetrare quel ghiaccio, né si è mai potuto accertare cosa ne fu di quella antica città o dei suoi abitanti. Hanno forse conservato una loro particolare cultura, e stanno ancora cantando, bevendo e lottando, e attendendo il vescovo da oltremare? O sono stati distrutti dagli odiati *skraeling*, oppure, molto più probabile, si sono amalgamati fra di loro dando vita a una razza di esquimesi dalle teste stoppose e gli arti grandi? Dobbiamo attendere prima di esprimerci, finché un Nansen¹⁸ non dirigerà i suoi passi in quella direzione. A oggi si collocano fra le questioni storiche interessanti, ben lontane dall'esser risolte, come il destino dei vandali che furono spinti da Belisario all'interno dell'Africa. Quando sapremo tutto del pianeta Terra, l'avventura e la poesia saranno spazzate via del tutto da questi luoghi. Non c'è nulla di così artistico come la nebbia.

Avrei voluto raccontare molto degli orsi, e delle foche, gli unicorni di mare, e il pesce spada, e tutte quelle cose interessanti che contribuiscono a creare il fascino dell'Artico; ma come ama ricordare il critico intelligente, tutto è stato già detto e meglio. C'è comunque un aspetto delle regioni artiche a cui non è stata mai prestata la dovuta attenzione, ed è quello curativo e medico. Davos Platz ha dimostrato gli effetti del freddo contro la tubercolosi, e nell'aria piena di vita del circolo Artico non può vivere nessun germe nocivo. L'unica malattia che può portare delle conseguenze e che attacca un baleniere è un proiettile esplosivo. È facilmente prevedibile che fra non troppi anni le imbarcazioni a vapore si dirigeranno a nord ogni estate con un carico di persone affette da problemi respiratori, e la gente capirà quanto questa casa di ghiaccio naturale sia un luogo molto più salutare di una sauna a vapore.

¹⁸ F. Nansen, noto esploratore.